



**A**ndando con la memoria a vent'anni fa, quando il primo regolamento europeo sull'agricoltura biologica diede avvio al sistema nazionale di certificazione e al sostegno attraverso la Pac, è facile constatare come il settore si sia notevolmente evoluto sul versante delle imprese, ma assai poco sul versante organizzativo, del sistema istituzionale e dei servizi.

La normativa nazionale, la modulistica e gli adempimenti che ne derivano sono ferme al 1995, gli organismi di certificazione hanno autorizzazioni che, in larga parte, risalgono al 1996 (e sono sostanzialmente gli stessi di allora). Il mercato manca ancora di strumenti efficienti e trasparenti di relazione organizzativa e contrattuale fra i soggetti della filiera, la principale fiera ha avviato un profondo ripensamento, è scomparsa la storica testata on line del lunedì. L'associazione culturale che per tanto tempo ha rappresentato il sentimento più autentico della scelta del biologico è in disfacimento eppure ritiene gli altri illegittimi o satelliti. Adempimenti e obblighi del sistema di certificazione e degli aiuti, anziché semplificare e modernizzare, si sono stratificati nel tempo, senza alcuna intelligenza, così come si sono moltiplicate, senza alcun disegno razionale, le competenze. In questi vent'anni anche la consapevolezza dei cittadini e della politica verso stili di vita ed economia sostenibili è cambiata, finalmente; preoccupano, quindi, l'arretratezza organizzativa e strutturale con cui il nostro biologico si presenta alla svolta epocale di un mercato ormai pronto e di politiche pubbliche "verdi".

Ogni sforzo per unire il settore e dotarlo di idonei strumenti è stato ostacolato da interessi consolidati e dall'atteggiamento ostile tenuto fin qui dall'autorità competente nazionale, con il solo risultato di sprecare enormi quantità di risorse pubbliche e mantenere uno stato permanente di tensione e conflitto. Nel frattempo, consorterie più o meno lecite hanno fatto affari, lasciando la parte sana del biologico italiano a combattere con problemi crescenti e in un contesto sempre più difficile e disgregato. Anche per questo la parte debole della filiera, la produzione agricola e zootecnica, cala e arranca nell'agganciare la crescita sempre più consistente del mercato. Il rischio di una crisi del sistema è evidente, ed è necessario che le forze sane e responsabili si assumano la responsabilità di condividere un patto e un progetto per uscire dalla stasi e ricominciare a crescere, innovando.

È indispensabile richiamare il ministero agricolo alle proprie responsabilità di coordinamento del sistema normativo e di certificazione (per troppo tempo trascurate) che, nello spirito del nuovo regolamento europeo, devono essere esercitate seguendo il principio di cooperazione con tutti i soggetti interessati. È indispensabile un ammodernamento effettivo del sistema di certificazione in una logica di sistema, assieme a una radicale semplificazione degli adempimenti e a un coordinamento vero fra autorità pubbliche (nazionale e regionali) ed ente unico di accreditamento. È necessario affrontare con responsabilità e decisione il problema del reddito agricolo nell'ambito di un sistema di relazioni di filiera trasparente ed equo: se nell'agricoltura convenzionale questo è un miraggio, nel biologico dev'essere l'impegno inderogabile di chi ha la responsabilità di portare i prodotti ai consumatori. Serve un'organizzazione interprofessionale unitaria e rappresentativa, nel cui ambito definire e governare gli accordi fra i soggetti della filiera e del mercato, che diventi l'interlocutore autorevole e riconosciuto dell'autorità competente affinché sia netta e chiara la distinzione fra la rappresentanza delle imprese e quella a vocazione culturale e ideologica. E dev'esserci un netto cambio di atteggiamento e modalità di lavoro da parte del ministero:

La rappresentanza deve essere riconosciuta sulla base di dati oggettivi e decisioni trasparenti, i processi unitari e i progetti di sistema devono essere favoriti, il coordinamento e la cooperazione con tutti i soggetti interessati devono rafforzare il ruolo dell'autorità competente. Più di ogni altra cosa, però, è necessario che chi ha ruoli di responsabilità a ogni livello nel settore comprenda il momento critico che il biologico italiano sta attraversando e capisca che per cogliere le straordinarie possibilità che ci si offrono servono uno spirito e uno sforzo unitario e innovativo eccezionali, con il medesimo entusiasmo e la stessa capacità di immaginare il futuro che si ebbe vent'anni fa. ■

## Dopo vent'anni è tempo di cambiare

[ DI PAOLO CARNEMOLLA\* ]

\*Presidente FederBio.